

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Christiania e il conflitto con le istituzioni danesi: alcune note sulla convergenza fra spazi dell'autonomia e spazi del neoliberismo

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/149340> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Christiania e il conflitto con le istituzioni danesi: alcune note sulla convergenza fra spazi dell'autonomia e spazi del neoliberismo

A. Coppola

A. Vanolo

Pubblicato in *Rivista Geografica Italiana*, v. 121, n. 3 (2014), pp. 241-258.

Abstract

La Città Libera di Christiania è una comunità autonoma nel centro di Copenaghen; nata nel 1971 con l'occupazione di una ex base militare, per più di 40 anni ha lottato e negoziato la propria sopravvivenza e autonomia con le istituzioni danesi. Le trattative hanno raggiunto un punto di svolta nel 2011 con la stipulazione di un accordo che, apparentemente, garantisce la sopravvivenza di Christiania, pur regolando aspetti della comunità locale precedentemente autogestiti, limitando quindi la sua autonomia. Scopo dell'articolo è analizzare gli effetti dell'accordo, suggerendo come la Città Libera si stia configurando come uno spazio ibrido che combina elementi di governance autonoma e governance normalizzata alle spinte del neoliberismo.

Termini chiave: Christiania, Copenaghen, spazi autonomi

1. Introduzione

La Città Libera di Christiania è una comunità autonoma di circa 900 abitanti localizzata nel centro di Copenhagen su un'area di 340.000 mq (Fig. 1). Si tratta di un grande esperimento sociale nato nel 1971, quando un eterogeneo gruppo di attivisti occupò l'area, al tempo ospitante una base militare abbandonata. Durante il suo quarantennio di vita, Christiania ha lottato e negoziato la propria sopravvivenza con le istituzioni danesi, resistendo ai vari tentativi di chiusura o di modificazione del proprio status di comunità indipendente, fino a diventare un emblema per le comunità alternative e per l'attivismo sociale a livello mondiale.

Fig. 1 – *Mappa di Copenhagen con indicazione della posizione di Christiania e di altri due landmark della città.*



Fonte: elaborazione a partire da www.wikipedia.org (cons. febbraio 2014)

Un punto di svolta nella storia della comunità è rappresentato dalla negoziazione, nell'estate del 2011, di un accordo con il Ministero per il Clima, l'Energia e gli Edifici (*Klima-, Energi- Og Bygningsministeren*), istituzione danese di riferimento per l'amministrazione dell'area a partire dal 2000. Dietro il pagamento entro il 2015 di una somma pari a circa 14 milioni di euro, l'accordo consente agli abitanti di acquisire collettivamente la proprietà di una parte dell'area e di affittare la parte rimanente. Il 1 luglio 2012, con il pagamento della prima metà della quota stabilita, l'accordo è divenuto efficace.

Nonostante molti degli abitanti considerino l'accordo un successo, nella comunità rimangono dubbi e timori riguardo i suoi effetti futuri. In particolare, l'accordo regola diversi aspetti della vita della Città Libera gestiti precedentemente dagli abitanti in autonomia, e in questo senso opera come una tecnologia governamentale in grado di modificare sensibilmente i meccanismi di regolazione locale della vita politica e dello sviluppo urbano.

L'articolo analizza le relazioni fra l'accordo e la politica dell'autonomia a Christiania. La tesi proposta è che Christiania rappresenti un caso specifico di ibridazione fra forze di autonomia e forze di normalizzazione alle spinte del neoliberismo. Occorre infatti considerare come la letteratura critica abbia evidenziato i processi di cambiamento di scala (*rescaling*) delle relazioni di potere e delle strutture di governo a differenti livelli, incluso quello urbano, con la conseguente generazione di una moltitudine di configurazioni spaziali caratteristiche come le comunità fortificate (*gated communities*) o gli *special interest district* (Brenner e Theodore, 2002; Kohl e Warner, 2004). Usando Christiania come caso-studio, l'articolo suggerisce come il *rescaling* neoliberista coinvolga, assorba e ibridi anche siti autonomi che lottano per la sopravvivenza e per il mantenimento della loro alterità.

L'analisi si basa su una serie di esplorazioni sul campo condotte separatamente dai due autori fra il 2010 e il 2012, realizzate grazie a un'iniziativa locale per ospitare ricercatori interessati a Christiania. Durante il lavoro sul campo, della durata complessiva di 6 settimane, gli autori hanno condotto interviste semi-strutturate con 30 abitanti e con 20 informatori privilegiati che hanno partecipato attivamente alla costruzione e nella critica all'accordo.

L'articolo è strutturato in cinque parti. Nella prossima sezione verrà introdotto il quadro teorico relativo ai processi di *rescaling* e agli spazi autonomi. La sezione tre presenterà brevemente evoluzione e caratteristiche della Città Libera, mentre quella successiva analizzerà l'accordo e i suoi effetti sui meccanismi di regolazione locale. Infine, la sezione finale proporrà alcune riflessioni conclusive.

2. Il quadro teorico: *rescaling* e spazi autonomi

Il dibattito sui cambiamenti di scala associati all'avvento del neoliberismo è piuttosto consolidato in geografia e si è diffuso in particolare sulla fine degli anni Novanta grazie ai lavori di Erik Swyngedouw (1997). Nei suoi lavori, il geografo fiammingo ha osservato come la progressiva dismissione dello Stato, spinta dalle trasformazioni collegabili all'espansione della circolazione di merci e capitali, abbia indotto profonde ristrutturazioni nei meccanismi di regolazione a varie scale, da quella sovranazionale a quella del singolo individuo.

Concentrandosi sul livello metropolitano, è possibile osservare due ordini di trasformazioni. Da un lato, come già discusso da una serie di autori negli anni Ottanta del Novecento, si è assistito alla progressiva affermazione di politiche per lo sviluppo urbano di tipo "imprenditoriale" (si veda per esempio Harvey, 1989; Cox, 1993). Dall'altro lato, una serie di autori ha evidenziato, utilizzando il concetto foucaultiano di governamentalità, come i singoli cittadini e le comunità locali siano sempre più considerati come soggetti responsabili dinanzi a obiettivi un tempo appannaggio esclusivo dello Stato, come per esempio la sicurezza sociale (Osborne e Rose, 1999).

A partire da questa letteratura, Neil Brenner (2004) introdusse esplicitamente il concetto di *rescaling* osservando come, in Europa, lo Stato-nazione si sia riposizionato in molti campi come attore strategico fra i livelli di governo sovra-nazionale e regionale. Con la crisi delle politiche keynesiane e delle agende redistributive ad esse collegate, l'obiettivo dello Stato è divenuto quello di promuovere la "competitività territoriale" attraverso politiche territoriali che hanno implicato la devoluzione delle responsabilità regolative, la costruzione di forme istituzionali specifiche per determinati luoghi (come le *Enterprise Zone* e le *Urban Development Corporation* inglesi), l'uso della pianificazione infrastrutturale come strumento di miglioramento della competitività, il coinvolgimento dello Stato nel finanziamento di megaprogetti tesi a

stimolare la crescita in determinati luoghi (Cox, 2009). Tutto ciò è certamente avvenuto a Copenhagen, città in cui le strategie di sviluppo urbano di tipo imprenditoriale hanno preso forma nell'ultima decade attraverso la realizzazione di mega-progetti, programmi di riqualificazione urbana finanziati dal capitale privato, strategie di "culturalizzazione" (Desfor e Jørgensen, 2004; Majoor, 2008; Thor Andersen e Winther, 2010).

Nel contesto di Copenhagen, Christiania costituisce uno spazio d'eccezione interpretabile come "spazio autonomo" (Fig. 2). Secondo Pickerill e Chatterton (2006, p. 730), con questa espressione si intendono "spazi dove le persone desiderano costruire forme di organizzazione politica, sociale ed economica di tipo non-capitalistico, egualitario e solidaristico, attraverso combinazioni di resistenza e creazione". In quest'ottica, gli spazi autonomi possono includere una vasta gamma di luoghi e pratiche come centri sociali, ecovillaggi, valute alternative, forme di organizzazione non-gerarchica basate sul consenso. Concetto cardine è l'idea di autonomia, da intendersi come la ricerca di libertà al di là degli spazi di regolazione dello Stato-nazione, delle istituzioni finanziarie internazionali, delle multinazionali e delle forze del neoliberismo in genere, e come il desiderio di espandere le capacità collettive di auto-governo (Chatterton, 2010; Cavaliere, 2013), tutti elementi che – come si vedrà nella sezione tre – sono visibilmente presenti nel caso di Christiania. Occorre tuttavia considerare come autonomia sia un concetto controverso, che può comprendere spinte verso il collettivismo e derive verso l'individualismo più egoistico.

Fig. 2 – Portale per l'uscita da Christiania. Si tratta di uno dei vari punti di accesso alla Freetown; si noti la scritta ironica che enfatizza il senso di autonomia della comunità



Fonte: foto degli autori

Da una parte, infatti, l'autonomia può essere associata a idee di localismo, autogestione, cooperazione, solidarietà, comunitarismo, sostenibilità (si veda la letteratura sulla "città progressiva": Clavel, 1986). In molti discorsi riguardanti Christiania, l'autonomia è intesa in opposizione alle forze del capitalismo e del neoliberalismo, come un impulso a sperimentare pratiche di organizzazione della vita sociale poste al di fuori del capitalismo e di modalità di tipo gerarchico e autoritario (Chatterton, 2010). Naturalmente autonomia non è sinonimo di indipendenza e autosufficienza (Sorens, 2012, Martínez, 2013), in quanto occorre considerare i molti compromessi che caratterizzano gli spazi autonomi: Christiania, per esempio, è in definitiva uno spazio capitalistico dipendente da flussi e servizi esterni, e non a caso una buona parte degli abitanti lavora all'esterno e possiede lo status di cittadino danese. Piuttosto, l'autonomia come forma di resistenza al neoliberalismo può essere intesa come un obiettivo politico, una strategia e un processo di resistenza alle sue logiche culturali (Chatterton e Hodkinson, 2006; Featherstone, 2008). Considerando il neoliberalismo come un insieme di relazioni di potere, l'autonomia può essere considerata come un differente sistema di relazioni in opposizione a quelle egemoni nell'insieme della società (De Filippis, 2004). L'autonomia non è quindi una proprietà individuale o collettiva di persone o luoghi, ma una costruzione temporanea, specifica e contingente.

D'altra parte, è possibile immaginare che il desiderio di autonomia sia alla base di una gamma variegata di ideali e relazioni di potere. In particolare, deformazioni utilitaristiche possono supportare élitismo, particolarismo, esclusione e separatismo, con conseguenze tangibili in termini di violenza materiale e simbolica. Un caso esemplare è quello delle già menzionate comunità fortificate, cui si possono aggiungere esempi più sfumati relativi ai casi di autodifesa comunitaria che determinano, in ultima istanza, separazione, segregazione e rimozione delle differenze (Rossi e Vanolo, 2010). Ancora, la retorica dell'autonomia è rinvenibile in varie forme di "privatopia", concetto introdotto da McKenzie (1996 e 2011) per descrivere, negli Stati Uniti, gli sviluppi residenziali a proprietà collettiva caratterizzati dal governo privato dello spazio comune in sostituzione del governo locale. Nella pratica, in questi spazi la gestione del patrimonio, le norme di convivenza e i servizi locali dipendono dai rispettivi governi privati finanziati dai membri per mezzo di forme di fiscalità privata, in maniera simile ai tradizionali spazi fortificati. Naturalmente l'idea di autonomia alla base degli spazi di resistenza è decisamente distante da quella delle privatopie. Quello che le accomuna è tuttavia l'idea di comunanza, dove il comune si rivela un'ecologia sociale e politica complessa, spesso chiusa e riferita a un gruppo specifico (De Angelis, 2010; Chatterton, 2010, Mudu, 2012). Nei movimenti di resistenza il senso del comune si traduce in pratiche socio-spaziali e strategie di opposizione alla chiusura spaziale e in favore dell'apertura (Sen, 2010), mentre nelle privatopie esso costituisce prevalentemente uno strumento di esclusione e separatismo (Atkinson e Blandy, 2009).

L'ipotesi alla base dell'articolo è che, nel caso di Christiania, l'accordo del 2012 abbia aperto un nuovo spazio di regolazione, in linea con quanto evidenziato dal dibattito sul *rescaling*, e che questo nuovo spazio abbia modificato in modo significativo la sfera dell'autonomia locale. Come sarà argomentato, la formazione di un nuovo livello di governo formale coinvolgente le istituzioni di Christiania, di Copenhagen e del governo danese ha infatti ibridato in maniera peculiare le forze della resistenza, dell'autonomia e del neoliberalismo.

3. Christiania e il processo di normalizzazione

3.1 Una breve introduzione a Christiania

Come accennato nell'introduzione, Christiania nasce nel 1971 con l'occupazione di una base militare abbandonata nel centro della capitale danese. Gli occupanti, spesso descritti come hippy, fondarono una comunità locale incardinata intorno a idee di anarchismo e attivismo sociale (Karpantschof, 2011). Oggi, a più di 40 anni dalla fondazione, Christiania comprende circa 900 abitanti e 400 edifici in cui prendono forma vari servizi e attività sociali, come ristoranti, bar, negozi, officine (si producono biciclette, forni, mobili), un cinema, un ufficio postale e altro ancora (Bidault-Waddington, 2006; Vanolo, 2011; Fig. 3)¹. Le attività imprenditoriali sono organizzate sia in forma tradizionale sia in forma cooperativa, mentre le attività sociali e i servizi per la comunità sono gestiti collettivamente attraverso modelli organizzativi non gerarchici. La comunità finanzia le sue attività e i suoi servizi attraverso la raccolta di contributi locali ("tasse") da residenti e imprese: il fondo comune è finanziato per circa il 70% dai pagamenti dei residenti e per il 30% dalle attività di impresa.

Fig. 3 – Ingresso dell'ufficio postale di Christiania. Sulla porta, il simbolo della Città Libera: tre cerchi gialli su sfondo rosso



Fonte: foto degli autori

¹ Una mappa dettagliata di Christiania può essere reperita all'interno della Christiania Guide, reperibile all'indirizzo web <http://www.christiania.org/info/christiania-guide-english> (cons. febbraio 2014).

Fin dalla sua fondazione, la vita a Christiania è stata organizzata sulla base di principi di auto-governo collettivo e democrazia diretta: le decisioni più rilevanti sono sempre state prese per mezzo del meccanismo del consenso, attraverso la discussione e negoziazione (Hellström, 2006). Più nel dettaglio, il meccanismo prevede una serie di incontri tematici e locali, come il meeting d'area, dove gli abitanti di ognuna delle 15 aree in cui è ripartita Christiania si incontrano una volta al mese per discutere i problemi quotidiani quali il mantenimento degli spazi, le richieste di utilizzo degli alloggi liberi, i pagamenti delle "tasse" locali. Ancora, sono previsti meeting economici (per l'amministrazione del fondo comune), meeting fra imprese e incontri fra rappresentanti di categoria (per affrontare problemi comuni delle attività imprenditoriali) e meeting residenziali (disaccordi fra i vari condomini all'interno dei maggiori complessi abitativi). Il momento più importante è probabilmente costituito dal meeting comune, utilizzato per le decisioni più rilevanti e per risolvere questioni che non è stato possibile dirimere negli altri incontri.

Come già rilevato, Christiania gestisce un'ampia serie di servizi urbani e sociali in autonomia rispetto ai servizi forniti dalla città di Copenhagen. L'ufficio economico è l'istituzione incaricata della raccolta dei contributi dei residenti e delle imprese per il finanziamento, attraverso il fondo comune, dei servizi locali come la raccolta dei rifiuti e il loro riciclo, la pulizia e il mantenimento delle strade, l'asilo, la sauna comune e altro ancora. Gran parte della spesa è assorbita dal costo del lavoro: l'ufficio economico impiega infatti 29 persone, alcune part-time e alcune a tempo pieno.

Occorre notare come alcuni servizi, benché sovvenzionati dal fondo comune, si fondino anche su contributi diretti da parte degli utenti. Si tratta in particolare del caso della scuola materna, dove le tariffe del servizio sono decise dagli stessi genitori dei bambini iscritti nel quadro di un più ampio modello di gestione fondato sulla collaborazione fra questi e il corpo docente.

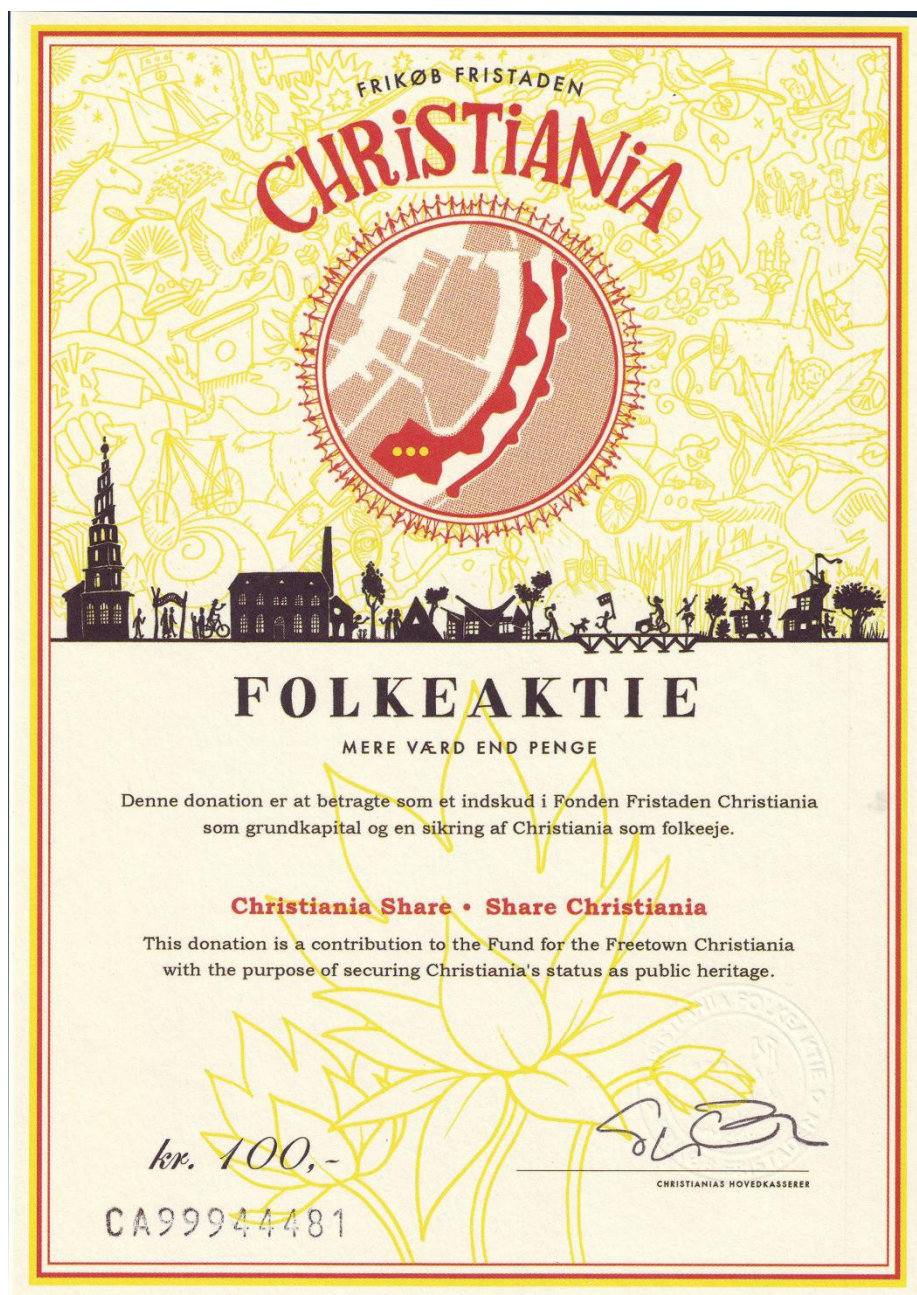
3.2 L'accordo del 2011-2012

Fino al 2012, la comunità di Christiania non era proprietaria del suolo su cui sorge, né i singoli residenti, artigiani e negozianti lo erano delle proprie abitazioni e immobili produttivi. Un accordo stipulato nel 1972 (e decaduto nel 2004) con il Ministro della Difesa, proprietario formale del suolo, riconosceva collettivamente agli abitanti di Christiania il diritto di usare l'area dietro al pagamento di una tassa per coprire le spese relative all'energia elettrica e all'acqua. I termini di questa controversa concessione sono stati rinegoziati varie volte, fino alla stipula nel 1989 della "Legge Christiania", contenente le linee guida per la "normalizzazione" della Città Libera in accordo con un apposito piano predisposto dal Ministero dell'Ambiente. Il piano divideva Christiania in due parti: un'area A, rurale, da sgomberare da eventuali edifici, e una parte B, urbana, che avrebbe potuto continuare a sussistere in autonomia sebbene nel rispetto di alcune norme di base. La Legge Christiania, i cui contenuti sono stati periodicamente rinegoziati, è sostanzialmente terminata nel 2004: l'allora in carica governo conservatore guidato dal Primo Ministro Ander Fogh Rasmussen mostrò un esplicito desiderio di regolare e normalizzare Christiania, e con la legge 205 del 1 giugno 2004 alla Città Libera è stato negato il diritto di uso collettivo del suolo e anche l'esclusione dall'applicazione delle regole ordinarie di pianificazione in vigore nel resto del paese. Formalmente, da allora in avanti, gli abitanti avrebbero potuto essere sgomberati in qualsiasi momento.

Dopo 40 anni di negoziazioni e di resistenza, le vicende di Christiania sono giunte a un punto di svolta il 22 giugno 2011, quando il governo Danese ha concluso un accordo in cui si concede agli abitanti di Christiania la possibilità di acquistare collettivamente gran parte dell'area dietro al pagamento di 76 milioni di corone – circa 14 milioni di euro, una cifra diffusamente considerata inferiore al valore di mercato – da pagare in due

diverse rate entro il 2012 ed entro il 2018. Molti abitanti hanno considerato l'accordo una vittoria, e nel settembre 2011 è cominciata la raccolta di fondi (Fig. 4). Data la difficoltà di raggiungere la cifra prevista per la prima parte del pagamento, l'avvocato designato da Christiania, Knud Foldschack, ha negoziato con una banca locale la concessione di un prestito, e il 1 luglio 2012, con il pagamento della prima rata, l'accordo è divenuto pienamente efficace.

Fig. 4 – La raccolta fondi ha preso forma attraverso la vendita simbolica di una quota della proprietà (collettiva) di Christiania. Nell'immagine è riportato il documento relativo alla "proprietà" di una quota di Christiania



Fonte: foto degli autori

L'accordo è contenuto in un complesso documento tecnico di più di 5.000 parole, firmato dallo Stato e da Knud Foldschack in qualità di rappresentante della comunità di Christiania. Sulla base dell'accordo, la cosiddetta Fondazione Christiania, istituita appositamente a questo scopo, ha acquistato la maggior parte del suolo e degli edifici attualmente esistenti all'interno del perimetro della Città Libera, mentre i suoli e gli immobili restanti (in particolare circa 20 edifici caratterizzati da valore storico e pertanto assoggettati a un regime giuridico differente) sono stati concessi in affitto per mezzo di contratti della durata di 30 anni, differenziati a seconda della natura residenziale, commerciale o produttiva delle attività insediate. Ancora, l'accordo prevede che 6 abitazioni costruite dagli abitanti in un'area di valore storico (i bastioni delle fortificazioni dell'area militare) siano demolite e gli abitanti ricollocati con l'assistenza della comunità locale. Occorre notare come la demolizione di soli 6 edifici sia da considerare un successo dal punto di vista della Città Libera visto il numero ben più elevato di demolizioni previsto nei precedenti progetti di normalizzazione.

Come accennato, la Fondazione ha già provveduto a pagare la prima parte della cifra pattuita il 1 luglio 2012, e dovrà completare il pagamento in tre soluzioni nel 2014, 2016 e 2018. L'accordo stabilisce che i costi di ristrutturazione degli edifici, sia di quelli affittati sia di quelli acquistati, potranno essere detratti dalla cifra totale. Inoltre, la Fondazione acquisisce con l'accordo il diritto di edificare 15.000 mq di nuove costruzioni all'interno del perimetro di Christiania e la possibilità di acquisire a titolo oneroso ulteriori metri quadri di edificabilità potenziale. Qualsiasi nuovo progetto edilizio sarà tuttavia sottoposto alle procedure urbanistiche vigenti nella città di Copenhagen.

L'accordo implica anche una serie di cambiamenti politici all'interno della Città Libera, cambiamenti motivati dall'impegno finanziario richiesto e dalla necessità di raggiungere le cifre necessarie per l'acquisto. Nel passato, i residenti pagavano una tassa pro-capite indipendente dalle dimensioni dell'abitazione o dal reddito personale. Con l'accordo, viene invece introdotto un nuovo sistema di pagamento proporzionale alle dimensioni degli alloggi. La nuova tassa comunitaria considererà – grazie a una nuova procedura di misurazione delle dimensioni delle unità residenziali ora in corso – il numero di metri quadri attualmente disponibili in ogni abitazione. Per le attività economiche è invece richiesto il pagamento di una somma discrezionale accordata con l'ufficio economico, come già avveniva in passato. Il sistema discrezionale è funzionale al mantenimento della diversità dei servizi: ad alcune attività, quali officine e laboratori che abbisognano di superfici particolarmente estese e i rivenditori di generi alimentari che hanno un'importanza notevole per la vita locale, è concesso un trattamento fiscale più benevolo rispetto a caffè e ristoranti, cui viene richiesto un contributo superiore anche in ragione del loro maggiore impatto sui servizi locali.

La Fondazione è considerata espressione diretta della Città Libera e quindi il garante ultimo della sua preservazione nel tempo. La composizione stessa della Fondazione è strutturata in modo da garantire il suo assoggettamento alla volontà della Comunità: il direttivo è composto da 11 membri, tutti nominati attraverso meccanismi democratici consensuali, di cui almeno sei devono essere residenti a Christiania. Il Governo danese non può nominare alcun membro, ma ha il diritto di esprimere opinioni sulla designazione dei membri, facoltà che di fatto sembra configurarsi come un diritto di veto, sebbene un funzionario governativo intervistato abbia dichiarato che "il Governo eviterà a qualsiasi costo questa situazione" (intervista, 29 novembre 2012).

Riguardo ai meccanismi di funzionamento, lo statuto della Fondazione stabilisce che tutte le decisioni devono essere prese con il meccanismo del consenso e che, in caso di mancanza di consenso, le decisioni possono essere prese a maggioranza.

Allo scopo di evitare la possibilità che la Fondazione possa decidere un giorno di vendere la proprietà, l'accordo prevede la confisca da parte dello Stato degli eventuali profitti, ossia della differenza fra il prezzo pagato dalla Fondazione e il prezzo pagato dall'eventuale acquirente. Anche in questo caso si tratta di un accordo cautelativo, poiché la possibilità appare remota. Rimane invece incerto come la Fondazione potrà affrontare eventuali contrasti interni, o fra la Fondazione stessa e la comunità locale.

4. Fra autonomia e normalizzazione

Nonostante l'approvazione dell'accordo sia stata accolta con un certo entusiasmo, vari timori sono diffusi fra residenti, attivisti e simpatizzanti. In particolare, più voci sottolineano i rischi relativi a una profonda e progressiva normalizzazione sociale e culturale della Città Libera. Simili sviluppi andrebbero peraltro ad amplificare e formalizzare dei processi di "normalizzazione interna" già in atto (Amoreaux, 2009): non sono pochi i residenti che lamentano come, nel tempo, si sia perso molto dello "spirito originale" di Christiania (Vanolo, 2011). Argomento chiave in simili narrazioni è il rischio di omogeneizzazione sociale e culturale, di gentrificazione e di mercificazione della Città Libera:

Penso seriamente che in una decina d'anni la maggior parte delle persone che oggi vivono qui non ci sarà più. Temo non ci sarà più spazio per i tossicodipendenti e per i più deboli. Penso che fra una decina d'anni qui sarà come Notting Hill a Londra. Quartiere carino, gente carina, un sacco di cose divertenti, giovani designer e cose di questo genere (...). Le cose cambieranno perché d'ora in poi si dovrà pagare l'affitto. Christiania ha un prestito da pagare, deve un sacco di denaro. Si deve pagare ogni mese e temo che molta gente non riuscirà a pagare. E chi sarà lo sceriffo che li cacerà fuori? Non lo sappiamo ancora. Ma sono sicura che queste cose arriveranno. (...). Così ora qui bisogna essere un po' più normali. Posso vedere come i giovani che arrivano qui e i nostri figli vogliano vivere in un luogo carino, tutto deve essere carino, intelligente e perfetto. È molto importante per loro che le case abbiano un cancello, un recinto. Il recinto è molto importante (intervista con attivista, 18 luglio 2012).

(...) La Disneyficazione è uno dei rischi maggiori. Mia figlia sta per uscire per comprare dei lamponi per fare dei frullati. Penso andrà con la mia bicicletta. E potrebbe fare un sacco di soldi vendendo i frullati perché qui ci sono un mucchio di turisti, un mucchio di turisti! E questa è un'altra delle cose che abbiamo comprato assieme alla legalizzazione, se ne può già vedere l'aumento. Ora è legale per tutti, non devi essere un po' eccentrico per andare a Christiania. Tutti vengono (...) e il punto è che vogliamo mantenere Christiania aperta a tutti (intervista con attivista, 25 luglio 2012).

Queste preoccupazioni relative alla perdita delle caratteristiche distintive di inclusività sociale e originalità culturale della Città Libera rimandano a un'interpretazione dell'accordo come forza in grado di imporre una norma sostanzialmente sovversiva dei valori comunitari fondativi. In generale, l'entrata di Christiania in una nuova fase di relazioni con lo Stato – attraverso l'implementazione della tecnologia di governo azionata dall'accordo – è considerata come potenzialmente lesiva dell'autonomia. Questa perdita è percepita come ambivalente, poiché implica sia la riduzione dell'autonomia collettiva di Christiania, sia la diminuzione delle libertà individuali dei residenti e degli utenti dell'area. Nel solco di questa visione pessimista degli effetti dell'accordo, si teme che aspetti cruciali della vita quotidiana all'interno della comunità dovranno essere negoziati con le nuove istituzioni che dominano il quadro di regolazione da questo disegnato. In particolare, possiamo citare tre spazi di autonomia che, secondo attivisti e semplici abitanti, saranno potenzialmente

lesi nel nuovo quadro di regolazione: l'accesso alla casa, la regolazione dei processi di pianificazione, la gestione dei servizi educativi e per l'adolescenza. In questi tre spazi, Christiania ha costruito nel tempo un sistema regolativo stratificato che si differenzia in maniera marcata da quello vigente nel resto del paese.

Nel caso dell'accesso alla casa, ossia della possibilità di risiedere a Christiania, nel passato l'assegnazione delle abitazioni libere era gestita informalmente attraverso meccanismi di selezione spiccatamente localistici nei quali l'ultima parola spettava agli incontri d'area. Sulla base di questo sistema, individui già noti alla comunità locale – in virtù della loro frequentazione dell'area, dell'impiego in una delle attività locali o del tempo trascorso a Christiania come ospite di un altro residente – hanno goduto di una posizione privilegiata nell'accesso alle nuove abitazioni. Si trattava pertanto di un sistema alternativo sia al mercato sia al settore altamente burocratizzato dell'housing pubblico o sociale che si ispirava a valori di comunità, informalità, fiducia e sovranità locale. Il processo di normalizzazione ha ovviamente sollevato questioni di trasparenza e verificabilità pubblica nella gestione del settore abitativo. Come abbiamo visto, l'accordo tende a favorire la preservazione del vecchio sistema con l'aggiunta di una terza parte presso la quale si può ricorrere contro le decisioni locali. Il timore della necessità di implementare un sistema maggiormente formalizzato e standardizzato è tuttavia diffuso.

Si era discusso in passato di trasformare tutte le abitazioni di Christiania in social housing, ma questo tende a rendere le persone incuranti di dove vivono (...) perché qualcuno se ne occuperà. Se l'acqua viene giù dal tuo soffitto e dal tuo tetto, nessuno qui verrà ad aggiustarlo, così a un certo punto sarai tu a doverlo aggiustare (intervista con attivista, 30 luglio 2012).

In un sistema di social housing la municipalità (...) può decidere di portare alcune persone da fuori, e non è che noi non vogliamo nuovi residenti da fuori, ma se tu non sei interessato al bene di Christiania è un danno se vieni a vivere qui e lo consideri semplicemente "un posto come un altro dove vivere". Mentre tu dovresti... sai... è tutto un pacchetto. Christiania è una scelta, uno stile di vita (intervista con attivista, 30 luglio 2012).

Nel campo dei processi di pianificazione e delle trasformazioni dell'ambiente costruito, in assenza di forme di pianificazione centralizzata alla scala della comunità, si è tradizionalmente riconosciuta piena libertà ai residenti, con la sola imposizione di un limite ex-post a quelle azioni che fossero percepite come dannose da altri individui. Attraverso pratiche di auto-design e auto-costruzione, i residenti hanno dato forma liberamente agli edifici producendo "architetture trasgressive" (Doron, 2000; Fig. 5), sia all'interno che all'esterno, nella misura in cui queste non determinavano l'opposizione dei vicini negli incontri d'area.

Fig. 5 – *Esempio di architettura residenziale trasgressiva, costruita e decorata con stili e materiali alternativi. Come discusso nel testo, spesso gli edifici violano palesemente le regole edilizie vigenti nel resto della città*



Fonte: foto degli autori

L'attività di costruzione ha spesso beneficiato dell'assistenza tecnica di uno specifico ufficio di Christiania il cui scopo era facilitare l'iniziativa e l'autonomia individuale in campo edilizio. Inoltre, gruppi e individui sono sempre stati liberi di intervenire nelle aree comuni, per esempio collocando installazioni artistiche autoprodotte o organizzando le aree verdi in modo autonomo, ancora una volta nella misura in cui questi interventi non producevano proteste e contrarietà fra gli altri residenti. La potenziale perdita di questo carattere peculiare e la progressiva assimilazione a un sistema di pianificazione altamente burocratizzato come conseguenza dell'implementazione dell'accordo sollevano preoccupazioni nella comunità.

(...) se le persone volevano costruire qualcosa sopra le loro case, semplicemente lo facevano. E alcuni costruivano male, e le costruzioni cominciavano a marcire e hanno dovuto demolirle. Dovevi solo accordarti con i tuoi vicini, e nella maggior parte dei casi tutto funzionava (...). Ma ora se vuoi costruire qualcosa devi consultare l'incontro d'area, e poi i vicini, e poi la Fondazione Christiania e qualcuno in municipio. Spero che a questo punto le persone abbiano ancora energia per affrontare tutta la burocrazia ed espandere la propria casa (...). Non è che le persone debbano essere libere di costruire quel che vogliono. Non è quel che dico, ma

spero che possa essere mantenuta una flessibilità sufficientemente ampia nel gestire questa materia (intervista con attivista, 30 luglio 2012).

Infine, nel caso dei servizi educativi e per l'adolescenza, ossia dell'asilo e del club giovanile (Fig. 6), la gestione è stata tradizionalmente affidata a genitori e lavoratori al di fuori del quadro di riferimento educativo nazionale. Come citato, l'asilo è finanziato in parte dal fondo comune, in parte dalle tariffe individuali pagate dai genitori. Gli educatori non hanno necessariamente una qualificazione professionale e, sulla base delle testimonianze locali, implementano modelli educativi molto progressisti basati su principi di autodeterminazione dell'infanzia. Salvo rare eccezioni, il servizio è sempre stato rivolto ai residenti locali. Anche se, a differenza dei due casi precedenti, nell'accordo non vi è menzione espressa di questo tema, il rischio di assimilazione al sistema nazionale è comunque percepito come elevato.

Il rischio è di diventare troppo normalizzati, e non era la situazione di Christiania all'inizio. Come la società dall'altro lato del muro. Temo che questo asilo possa prendere denaro dall'esterno e che possano venire bimbi non solo di Christiania (...) (intervista con attivista, 31 luglio 2012).

Abbiamo fatto tutto il percorso per essere formalmente approvati ma abbiamo deciso di non esserlo. Lo spazio di gioco è stato controllato per le regole di sicurezza. È tutto misurato per questo e quello. Tutto è stato controllato (...). È per questo che abbiamo il diritto di organizzare le cose come vogliamo. Formalizzare le istituzioni [educative e dell'infanzia, n.d.a.] avrebbe un buon ritorno economico perché ci garantirebbe denaro. Queste due istituzioni [asilo e club giovanile] da sole potrebbero generare un milione di corone all'anno (...). Però preferiamo pagare noi e organizzarci a nostro modo piuttosto che essere scocciati dalla municipalità (intervista con attivista, 25 luglio 2012).

Fig. 6 – Spazio ricreativo per bambini



Fonte: foto degli autori

5. Conclusioni

Uno degli interrogativi formulati all’inizio dell’articolo riguardava le modalità attraverso le quali l’accordo potrà regolare lo spazio autonomo creando, al di là della tradizione di autoregolazione e autogestione, un insieme di “diritti differenziati” per i residenti di Christiania. Mentre nel passato i diritti locali sono stati definiti in modo vago e attivati nel largo spazio indeterminato dell’autoregolazione, nel quadro di una relazione con lo Stato che ha alternato momenti relativamente pacifici e momenti conflittuali, dopo l’accordo questi diritti saranno progressivamente inquadrati nella realtà formalizzata della Fondazione e delle sue relazioni contrattuali con lo Stato. Nell’ambito di questa emergente “cittadinanza differenziata”, inquadrabile come una “micro-cittadinanza” localizzata (Centner, 2012), i residenti di Christiania saranno inclusi in un sistema formalizzato di doppia tassazione basato sul riconoscimento legale dell’esistenza di un regime di proprietà collettiva amministrato da un’apposita istituzione, la Fondazione Christiania.

Più in generale, l’accordo determinerà la creazione di una nuova scala di governance locale: un livello relazionale-istituzionale basato sulla contrattualizzazione con la Municipalità di Copenhagen e con lo Stato danese, in maniera apparentemente coerente con i più ampi processi di *rescaling* che hanno operato nell’ultima decade nello scenario neoliberale. Come questa nuova scala possa essere attivata e possa

operare dipenderà da molti fattori. Risulta quindi cruciale comprendere come i meccanismi di democrazia consensuale informale, che la comunità dichiara di voler mantenere nella loro forma tradizionale, interagiranno con il funzionamento di questa nuova scala di governance. Nei tre spazi considerati – accesso alla casa, regolazione della pianificazione e dell’edilizia, servizi per l’infanzia – è possibile immaginare una varietà di effetti dell’accordo che vanno dalla piena normalizzazione alla preservazione totale dell’autonomia. Per esempio, nel caso dell’accesso alle abitazioni, è possibile immaginare una molteplicità di soluzioni che vanno dalla preservazione dei meccanismi precedenti all’implementazione di un nuovo sistema caratterizzato da regole formalizzate e da procedure standardizzate. In maniera analoga, nel caso della pianificazione edilizia e dei servizi per l’infanzia, l’attuale organizzazione potrà essere ibridata in maniera differente con un quadro di normalizzazione.

Occorre notare come, nei tre spazi considerati, le narrazioni che sottolineano il rischio di normalizzazione supportino il desiderio di separazione e ostilità all’integrazione: per esempio, si è evidenziato come siano percepite negativamente eventuali regole che potrebbero portare a vivere a Christiania, o comunque a usufruire dei servizi locali, persone che non hanno scelto esplicitamente di vivere nella comunità e di abbracciarne i valori. Più in generale, molte voci nella comunità esprimono il desiderio di rifuggire da sistemi altamente regolati e statalizzati che possono limitare l’autonomia collettiva e individuale che caratterizzava la Città Libera (Bøggild, 2011).

Queste rivendicazioni di auto-determinazione e auto-governo richiamano, in qualche misura, le retoriche mobilitate nell’ambito dei common-interest development, relative al rifiuto di sistemi di welfare regolati a livello statale e al desiderio di separazione e secessione attraverso la creazione di ambienti omogenei. Anche se le coordinate culturali paiono opposte – radicali, alternative, anarchiche nel caso di Christiania – la logica risulta simile.

Da questo punto di vista, è cruciale comprendere come i valori e gli obiettivi dell’autonomia risultino reinquadrati nel contesto di questa nascente scala formalizzata di regolazione attivata dall’accordo. L’autonomia non è più caratterizzata dalla completa e spesso conflittuale separazione dallo Stato – la quale era stata comunque parzialmente negoziata nei precedenti, ma meno invasivi, accordi con il Governo danese – ma dal tentativo di preservare alcuni margini di sovranità riguardo questioni locali che devono continuamente essere negoziate fra Christiania e l’apparato statale. Questo reinquadramento dell’autonomia come pratica e come obiettivo è il principale elemento che ci porta a includere Christiania nella turbolenta geografia degli spazi e delle pratiche di eccezione generati nel contesto dei più ampi processi di *rescaling* neoliberale. Da questo punto di vista, l’accordo rappresenta una tecnologia di governo coerente con una vasta gamma di strumenti di governance che definiscono “regole e procedure speciali per specifiche situazioni urbane” (Baptista, 2013, p. 39) e di “nuovi accordi istituzionali formali o informali tesi a governare al di fuori e al di là dello Stato” (Swyngedouw, 2005, p. 1991).

Se la Città Libera post-accordo sembra radicata nei processi di ristrutturazione scalare discussi in precedenza e tende a impiegare retoriche di secessione e separazione, occorre tuttavia sottolineare ancora una volta come le caratteristiche intrinseche del luogo rendano Christiania uno spazio alternativo alle logiche dominanti. Mentre la letteratura sui common-interest development e più in generale sulle comunità fortificate ha spesso sottolineato e stigmatizzato la tendenza alla separazione fisica, all’omogeneità sociale e culturale, alla mera protezione del valore della proprietà e alla standardizzazione estetica (McKenzie, 2006 e 2011), la letteratura su Christiania e la ricerca sul campo hanno confermato come la Città Libera si caratterizzi per l’eccezionale apertura alla diversità sociale, per l’assenza di proprietà immobiliare individuale e per un elevato grado di libertà nel dar forma allo spazio urbano (Lund Hansen,

2011; Vanolo, 2011; Jarvis, 2013). Risulta quindi complesso stabilire se il processo di *rescaling* attivato dall'accordo rappresenti un esperimento di adattamento al neoliberismo, in cui il neoliberismo stesso assorbe e assimila diversi valori anti-neoliberali dello spazio alternativo di Christiania, o piuttosto se Christiania stia sviluppando una nuova strategia adattiva in cui autonomia e sopravvivenza sono negoziati negli interstizi dell'accordo. Certamente, il processo di normalizzazione di Christiania solleva importanti questioni, solitamente ignorate negli studi sul *rescaling* urbano neoliberale incentrati sugli aspetti conservativi del fenomeno. La Christiania post-accordo può rappresentare un caso in cui il processo di *rescaling* – risultato della formalizzazione di una realtà preesistente – nei fatti preserva e riconosce, pur in maniera contesa e turbolenta, un progetto alternativo che riproduce valori in opposizione a quelli del neoliberismo, come il discusso rifiuto della proprietà privata, perlomeno di quella individuale. Tutto ciò permette di formulare alcune ipotesi alternative circa il rapporto fra neoliberismo e spazi autonomi. Per esempio, è possibile ipotizzare che la logica del *rescaling* neoliberista sia compatibile con l'apertura di spazi alternativi che incorporano, con la loro semplice esistenza, l'opposizione ai valori egemoni. Ancora, si può immaginare che lo Stato, attraverso il *rescaling* e l'interazione con comunità alternative come Christiania, possa aprirsi a processi di apprendimento e innovazione di carattere progressista. O, in alternativa, si può argomentare che la normalizzazione di Christiania costituisca l'ennesimo episodio nella diffusione di una "modernità medievale" (Alsayyad e Roy, 2006) caratterizzata dalla crescente frammentazione e contrattualizzazione della governance urbana in un panorama di ineguaglianza sociale e separazione culturale. Nel caso concreto di Christiania, solamente l'analisi delle trasformazioni che prenderanno forma nei prossimi anni permetterà di valutare gli esiti di quest'ultima fase del lungo conflitto fra la Città Libera e le istituzioni danesi.

Bibliografia

- ALSAYYAD N., ROY, A., "Medieval modernity: On citizenship and urbanism in a global era", *Space and Polity*, 10, 1, 2006, pp. 1-20.
- AMOUROUX C., "Normalizing Christiania: Project Clean Sweep and the normalization plan in Copenhagen", *City & Society*, 21, 1, 2009, pp. 108-132.
- ATKINSON R., BLANDY S., "A Picture of the Floating World: Grounding the Secessionary Affluence of the Residential Cruise Liner", *Antipode*, 41, 1, 2009, pp. 92-110.
- BAPTISTA I., "Practices of Exception in Urban Governance: Reconfiguring Power Inside the State", *Urban Studies*, 50, 1, 2013, pp. 39-54.
- BIDAULT-WADDINGTON R., "An experimental aesthetic audit of a city within a city: the case of Christiania", in F.J. Carrillo (a cura di) *Knowledge cities. Approaches, experiences, and perspectives*, , Oxford, Elsevier, 2006, pp. 177-187.
- BØGGILD S.S., "Happy ever after? The welfare city in between the Freetown and the New Town", in H. Thörn, C. Wasshede e T. Nilson (a cura di): *Space for Urban Alternatives? Christiania 1971-2011*, Möklinta, Sweden, Gidlunds Förlag, 2011, pp. 98-131.
- BRENNER N., "Globalisation as reterritorialisation: the rescaling of urban governance in the European Union", *Urban Studies*, 36, 3, 1999, pp. 431-451.
- ID., *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*, Oxford, Blackwell, 2004.
- ID., THEODORE, N., "Cities and the geographies of 'actually existing neoliberalism'", *Antipode*, 34, 3, 2002, pp. 349-379.

- CAVALIERE R., "I centri sociali come spazio pubblico. Un caso di studio a Napoli", *Rivista Geografica Italiana*, 120, 2013, pp. 31-54.
- CENTNER R., "Microcitizenships: Fractious forms of belonging after Argentine neoliberalism", *International Journal of Urban and Regional Research*, 36, 2, 2012, pp. 336-362.
- CHATTERTON P., "Autonomy: The struggle for survival, self-management and the common", *Antipode*, 42, 4, 2010, pp. 897-908.
- ID., HODKINSON S., "Why we need autonomous spaces in the fight against capitalism", in Trapeze Collective (a cura di), *Do it yourself: A handbook for changing our world*, London, Pluto, 2007, pp. 201-215.
- ID., PICKERILL J., "Everyday activism and transitions towards post-capitalist worlds", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 35, 4, 2010, pp. 475-490.
- CLAVEL P., *The Progressive City*, New Brunswick (NJ), Rutgers University Press, 1986.
- COX K.R., "The local and the global in the new urban politics: a critical view", *Environment and Planning D*, 11, 4, 1993, pp. 433-448.
- ID., "'Rescaling the state' in question", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 2, 1, 2009, pp. 1-15.
- DE ANGELIS M., 2010, "The Production of Commons and the 'Explosion' of the Middle Class", *Antipode*, 42, 4, 2010, pp. 954-977.
- DEFILIPPIS J., *Unmaking Goliath. Community Control in the Face of Global Capitalism*, New York, Routledge, 2004
- DESFOR G., JØRGENSEN J., "Flexible urban governance. The case of Copenhagen's recent waterfront development", *European Planning Studies*, 12, 4, 2004, pp. 479-496.
- DORON G.M., "The dead zone and the architecture of transgression", *City*, 4, 2, 2000, pp. 247-263.
- FEATHERSTONE D., *Resistance, Space and Political Identities: The Making of Counter-Global Networks*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2008.
- HALL T., HUBBARD P., *The Entrepreneurial City: Geographies of Politics, Regime and Representation*, Chichester, John Wiley, 1998.
- HARVEY D., "From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism", *Geografiska Annaler B*, 71, 1, 1989, pp. 3-17.
- HELLSTRÖM M., *Steal this place. The aesthetic of tactical formlessness and "the Free Town of Christiania"*, Doctoral Thesis, Swedish University of Agricultural Sciences, Alnarp, 2006.
- JARVIS H., "Against the 'tyranny' of single-family dwelling: insights from Christiania at 40", *Gender, Place and Culture*, 20, 8, 2013, pp. 939-959.
- JESSOP R., *The Future of the Capitalist State*, Cambridge, Polity Press, 2002.
- KARPANTSCHOF R., "Bargaining and barricades. The political struggle over the Freetown Christiania 1971-2011", in H. Thörn, C. Wasshede, T. Nilson (a cura di), *Space for Urban Alternatives? Christiania 1971-2011*, Möklinta, Sweden, Gidlunds Förlag, 2011, pp. 38-67.
- KOHL B., WARNER M., "Scales of Neoliberalism", *International Journal of Urban and Regional Research*, 28, 4, 2004, pp. 855-857.
- LUND HANSEN. A., "Christiania and the right to the city", in H. Thörn, C. Wasshede e T. Nilson (a cura di), *Space for Urban Alternatives? Christiania 1971-2011*, Möklinta, Sweden, Gidlunds Förlag, 2011, pp. 288-308.

- MAJOR S., "Progressive planning ideals in a neo-liberal context, the case of Ørestad Copenhagen", *International Planning Studies*, 13, 2, 2008, pp. 101-117.
- MARTÍNEZ M.A., "How do squatters deal with the state? Legalization and anomalous institutionalization in Madrid", *International Journal of Urban and Regional Research*, DOI:10.1111/1468-2427.12086, 2013, pp. 1-29.
- MCKENZIE E., *Privatopia: Homeowner associations and the rise of residential private government*, Yale, Yale University Press, 1996.
- ID., *Beyond Privatopia*, Washington DC, The Urban Institute, 2011.
- MUDU P., "I centri sociali italiani: verso tre decenni di occupazioni e di spazi autogestiti", *Partecipazione e Conflitto*, 1, 2012, pp. 69-91.
- OSBORNE T., ROSE N., "Governing cities: notes on the spatialisation of virtue", *Environment and Planning D*, 17, 6, 1999, pp. 737-760.
- PICKERILL J., CHATTERTON P., "Notes towards autonomous geographies: creation, resistance and self-management as survival tactics", *Progress in Human Geography*, 30, 6, 2006, pp. 730-746.
- ROSSI U., VANOLO A., *Geografia politica urbana*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- ROUTLEDGE P., CUMBERS A., *Global Justice Networks*, Manchester, Manchester University Press, 2008.
- SEN J., "On Open Space: Explorations Towards a Vocabulary of a More Open Politics", *Antipode*, 42, 4, 2010, pp. 994-1018.
- SORENS J., *Secessionism. Identity, Interest, and Strategy*, Ithaca, McGill-Queen's University Press, 2012.
- SWYNGEDOUW E., "Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State", *Urban Studies*, 42, 11, 2005, pp. 1991-2006.
- ID., "Excluding the other: the production of scale and scaled politics", in R. Lee e J. Wills (a cura di), *Geographies of Economies*, London, Arnold, 1997, pp. 167-176.
- THOR ANDERSEN H., WINTHER L., "Crisis in the resurgent city? The rise of Copenhagen", *International Journal of Urban and Regional Research*, 34, 3, 2010, pp. 693-700.
- VANOLO A., "La città creativa oltre le regole del mercato: Christiania, Copenhagen", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 100, 2011, pp. 60-81.